

IL TIRRENO

Intervista a Maria Antonietta Schiavina

Novembre 2003

M.S. Dottore Margaron parliamo di spinello grande imputato di questi giorni sul nostro giornale. E della differenza fra droghe leggere e droghe pesanti.

H.M. Quello che mi indigna nella politica del proibizionismo è l'abitudine a puntare il dito sulla sostanza senza cercare di capire quale sia la causa che induce a farne uso. Per non parlare dell'annuncio al quanto insolito del nostro vice presidente del consiglio, secondo cui, sulla base di principi scientifici, il governo non avrebbe ammesso la copevole tolleranza dimostrata finora nei confronti dei fumatori di spinello, la scienza non riconosce la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, perché non esistendo differenza fra dipendenza fisica e dipendenza psichica non si possono giustificare differenze di atteggiamento tra i consumatori di droghe.

M.S. Qual è il suo parere a proposito?

H.M. Penso che questo appello alla scienza sia decisamente maldestro. Perché la differenza fra droghe pesanti e leggere non si basa (ma sarebbe più giusto dire non si basa) sul tipo di astinenza che l'interruzione della loro assunzione provoca.

M.S. Ma insomma i ragazzi che fanno uso di spinello sono a rischio o no?

H.M. Se un diciottenne non ha mai fumato uno spinello potrebbe avere più problemi di chi ne fa uso saltuario, perché la cannabis è talmente diffusa che chi la rifiuta potrebbe avere tendenza a volere escludersi dai suoi coetanei.

M.S. Ciò significa che è più pericoloso non fumare?

H.M. Non voglio dire questo, oerò dubito di più di chi non fa parte del gruppo nell'adolescenza che di chi invece si adegua.

M.S. I ragazzi interpellatisul perché fumano infatti rispondono " Per essere eguali ai nostri coetanei." Però noi vorremmo in questa sede un po' di chiarezza sugli effetti delle droghe leggere e nel caso specifico della cannabis.

H.M. Parliamo allora prima di tutto della dipendenza che non riguarda solamente la sostanza. Se pensiamo infatti che una delle dipendenze più tremende, quella dall'alcolci rendiamo conto di quanto persone bevono pur non essendo. Questo perché la dipendenza è una situazione che viene a crearsi per un insieme di fattori fra cui s'inserisce anche la sostanze.

M.S. Si spieghi meglio.

H.M. Chi opera nei nostri servizi sa quanto la gravità della condizione di dipendenza sia proporzionale alle difficoltà psicologiche e sociali di chi ne soffre. Non è infatti per unanimità di facciata che gli esperti di dell'ERIT (Federazione Europea degli Interventi in Tossicomania) nelle conclusioni della conferenza europea del 1996 ammonirono i politici affermando che " l'approccio al problema delle tossicomanie non deve essere centrato sul prodotto ma sulle persone e sulle loro relazioni sociali e deve basarsi sui legami di solidarietà nelle loro comunità di appartenenza. Oggi i principali obiettivi della politica dovrebbe essere i focolai di sofferenza sociale, d'insicurezza e di miseria: le periferie, la strada e le carceri.

M.S. Non è tanto la sostanza insomma che induce alla droga quanto lo stato d'animo in cui l'individuo si trova?

H.M. Si perché la ricerca di certi effetti è un tentativo illusorio e pericoloso di migliorare il proprio adattamento. Il processo di dipendenza di cui la biologia incomincia a svelarci alcuni segreti, ha infatti origine quando trovando un "sollevio-rifugio" nelle sostanze o in altre abitudini, il consumatore non cerca di sviluppare le sue capacità relazionali e si autocondanna progressivamente a dovere ricorrere a ciò da cui può ricavare un certo

piacere. La condizione di dipendenza poi non si ha solamente con le droghe o con l'alcool ma con il gioco, il cibo perfino con il sesso quando questi diventano l'unico modo per stare bene.

M.S. Si confonde spesso però la dipendenza con l'astinenza.

H.M. Sono due cose completamente diverse. L'organismo quando si appresta a ricevere qualsiasi sostanza si organizza per trarne maggiori benefici o minori danni. Per evitare di avere troppe stimolazioni da certe sostanze nasconde i suoi ricettori per cui per ottenere gli stessi effetti deve aumentare la dose. E questo è il meccanismo che esiste per tutti: il giocatore d'azzardo all'inizio scommette piccole somme poi aumenta, chi ama il rischio aumenta la sua sfida ogni volta e così via.

M.S. C'è anche la dipendenza dal cioccolato, se è per questo.

H.M. Certamente. Io non sono bulimico ma adoro la cioccolata ed in certi giorni ne mangio di più, la cerco, ne ho bisogno.

M.S. Torniamo alla differenza fra astinenza e dipendenza.

H.M. Prendo un esempio. Chi è abituato ad assumere una sostanza il giorno in cui non l'ha più presenta una crisi di astinenza da cui nasce la mania di trovare ciò di cui necessita. E questo accade in tutti i campi, non solo per la droga. Con una differenza per un certo tipo di sostanze come ad esempio gli oppiacei fra cui l'eroina la cui astinenza provoca oltre alla mania anche il dolore.

M.S. Dolore che induce a continuare?

H.M. Sì, però il dolore non è il solo imputato perché il fatto di stare male può indurre a cercare la sostanza in quel momento ma non spiega perché dopo mesi di astinenza c'è chi ritorna sulla stessa strada.

M.S. Come mai allora si ricade?

H.M. La droga spesso procura nell'organismo di chi l'assume degli effetti di un certo tipo per i quali trovandosi in condizioni di particolare disagio per i più svariati motivi, il tossicodipendente prova nostalgia.

M.S. Qual è secondo lei il genitore ideale oggi?

H.M. Il genitore che pure facendo degli errori si propone però come una persona, con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti. Che ha un rapporto con il figlio non assillante ma neppure assente. Che affronta i conflitti ma in modo positivo e che sappia ascoltare senza avere paura di dire di no quando è necessario.